

Un milione di dollari salva il prete molestatore

■ WASHINGTON. La diocesi di Springfield nel Massachusetts ha accettato un accordo extra-giudiziale costato oltre un milione di dollari - circa un miliardo e seicento milioni di lire - per evitare procedimenti penali a carico di un sacerdote accusato di abusi sessuali da cinque giovani. La notizia è stata confermata da fonti della diocesi che non hanno però specificato l'entità della somma che sarà versata alle famiglie dei ragazzi. Richard Lavigne, 52 anni, sacerdote della parrocchia di San Jose aveva già precedenti per abusi sessuali. Nel 1992 aveva ammesso in sede penale di aver abusato di due bambini ed era stato condannato a 10 anni con la condizionale e l'obbligo di sottoporsi a un trattamento psichiatrico. Trascurato nuovamente in tribunale lo scorso anno, è stato salvato dal carcere grazie all'accordo. Le famiglie dei ragazzi avevano chiesto complessivamente 1,1 milioni di dollari a titolo di indennizzo.



Una strada dell'Avana

Franz G. Juchacz/Linea Press

«L'embargo rende martire Fidel» Ma la Casa Bianca vieta il disgelo con Cuba

Si moltiplicano le spinte per la fine d'una anacronistica eredità della guerra fredda: il blocco commerciale su Cuba. Clinton è più sensibile ai ricatti delle organizzazioni cubano-americane che alle esigenze d'una nuova politica.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHI AGRÒ. L'embargo contro il Vietnam comunista è finito nel nome dei sacri principi della libertà dei commerci. E nel nome di questa stessa libertà, ai dirigenti comunisti cinesi - il cui paese tutt'ora è beneficiario della clausola di non azione più favorita - gli Usa hanno recentemente consentito di prendere impunitamente a pesci in faccia il segretario di Stato Warren Christopher. Perché dunque il blocco commerciale contro la Cuba di Fidel Castro non solo sopravvive, ma si ritorza?

quella - politicamente insospettabile di simpatie a sinistra - di Roger Fontana, già consigliere per la sicurezza nazionale di Ronald Reagan. L'embargo - ha detto - ha ormai un solo visibile beneficiario: Fidel Castro. E tempo che gli Usa lo privino di questa aureola di martire.

Convocata dal deputato di New York Charles Rangel, l'audizione è parte del processo di discussione di un progetto di legge - il *Free Trade with Cuba Act* - appunto - che la Casa Bianca è in attesa di passare alla Camera. Ma che appare comunque destinata a morire ben prima del traguardo. La lobby pro-embargo è infatti decisamente maggioritaria al Senato. Ed anche Bill Clinton non ha mancato di far conoscere ai membri del *subcomitato* la sua opinione decisamente contraria. La fine del blocco commerciale - ha mandato a dire attraverso Michael Skol, un alto

funzionario del Dipartimento di Stato - sarebbe un regalo al regime. E non verrebbe compresa la quantità di più tempo combattuto per la difesa dei diritti umani a Cuba.

La posizione presidenziale in materia ha come nota una ben definita origine storica. Quasi due anni fa, nell'affrontare le primarie in Florida, Bill Clinton ha di buon grado accettato i toni ed i voti della poderosa *Cuban American National Foundation* offrendo in cambio un entusiastico appoggio alla Legge Torricelli (quella appunto che ha recentemente appesantito i termini dell'embargo).

La verità - ha commentato stizzito Esteban Torres, rappresentante democratico della California - è che la Casa Bianca e molti illustri colleghi cercano oggi di far passare per una scelta di politica internazionale la promozione dei propri interessi elettorali interni. La continuazione dell'embargo - avverte - è un regalo loro. E volti Ma agli Usa non ha portato che in milioni di due successive condanne dell'Assemblea dell'Onu. Ancor più drastico un altro rappresentante californiano, George Miller. La nostra politica verso Cuba - ha detto - è da troppo tempo ostaggio di interessi particolari. E scambia una perversa logica di vendetta personale per la difesa degli interessi nazionali.

Nel corso del dibattito sono stati anche resi pubblici - così come

calcolati dal *General Accounting Office* del Congresso - i possibili effetti economici della fine dell'embargo. Le aziende americane - afferma il rapporto - potrebbero vedere tra gli 1,3 ed i 2 miliardi di dollari solo nel primo anno della ripartenza dei commerci. E l'interscambio tra i due paesi potrebbe presto attestarsi su una cifra tra i 1,5 ed i 7 miliardi. Ma neppure la forza del *business* - tradizione ilmente assai ricca d'appellati e politici Usa - è parsa sinuare la resistenza della fazione pro-embargo. Questi calcoli - ha fatto con qualche ragione notare Robert Torricelli, l'autore di la più recente legge anti-castro - si fondano sul nulla. Cuba non ha bisogno di tutto. Ma non ha un cent per pagare. Meglio dunque continuare l'opera di soffocamento.

Venerdì in appoggio ai più esagerati sostenitori di quest'ultima tesi, si è precipitata a Washington anche Ana Fernandez Revuelta, la figlia naturale di Fidel Castro recentemente fuggita da Cuba. Ma la sua testimonianza - offerta nel corso d'una affollata conferenza stampa - ha suscitato più curiosità che consensi. Come figlia del *comandante en jefe*, Ana non ha infatti mai personalmente subito né i rigori della repressione né quelli delle privazioni causate dall'embargo. E forse, ricordandosi il denaro politico - ha soltanto perduto l'occasione per rappropinquarsi del capo padre dell'autoritarismo.

Alma Ata incassa nuovi aiuti

■ MOSCA. Un accordo per finanziamenti americani di 70 milioni di dollari (circa 120 miliardi di lire) per la riconversione dell'industria militare del Kazakistan è stato firmato nel corso della visita del segretario alla difesa statunitense William Perry ad Alma Ata. L'accordo - hanno spiegato esperti delle due parti - è collegato di fatto agli impegni di eliminazione delle armi nucleari strategiche (104 missili intercontinentali SS-18 Sassi e circa 1.400 testate) che si trovano in Kazakistan. Ieri in un colloquio con Perry, il presidente kazako Nursultan Nazarbajev ha confermato che gli impegni di disarmo nucleare - presi con gli Stati Uniti e la Russia - saranno rispettati nei tempi previsti. Il Kazakistan che allo scioglimento dell'Urss ha ereditato il suddetto arsenale nucleare - si è impegnato l'anno scorso alla sua eliminazione totale a cambio di compensazioni economiche.

Pyongyang blocca le ispezioni nucleari

Minacce coreane La Cia in allarme

Torna il gelo nelle relazioni tra Washington e la Corea del Nord dopo il rifiuto di Pyongyang di accettare un'ispezione nucleare dell'Aea. Ieri riunione alla Casa Bianca: si riaffaccia l'ipotesi di sanzioni internazionali e dell'invio a Sud dei missili Patriot. Rottura, tra insulti e minacce, anche del dialogo intercoreano. Forse lunedì la decisione di mandare il dossier nordcoreano al Consiglio di Sicurezza. La Cia conferma i dati sul nardo del Nord.



Kim Il Sung

■ È tornato il gelo nelle relazioni tra Washington e la Corea del Nord e tra quest'ultima e Seul. Ieri mattina alla Casa Bianca si è svolta una riunione ad alto livello sul rifiuto di Pyongyang di accettare tutte le ispezioni previste dall'Aea alle sette installazioni sospettate di produrre per il nucleare di guerra. Si trattava di un incontro normale nell'ambito delle riunioni sulla Corea del Nord per seguire lo sviluppo della situazione. È stato il commento di un funzionario della Casa Bianca. Ma subito dopo è giunta l'ammisione che l'amministrazione Clinton sta pensando di adottare misure difensive: già annunciata mesi fa in uno dei tanti momenti di stallo nei negoziati con Pyongyang che durano da ormai un anno. Tra queste misure ci potrebbe essere l'invio a Sud di batterie anti-missile Patriot e la ripresa in grande stile di esercitazioni militari congiunte Usa-Seul.

Gli ultimatum

«Seul è vicina
La bruceremo
in due giorni»
Reazione Usa
«Manderemo
Patriot al Sud»

Quasi nelle stesse ore i capi dirigenti della Cia - del dipartimento di Stato - del Pentagono insieme ai consiglieri di Bill Clinton e al consigliere per la Sicurezza nazionale Anthony Lake - discutevano del nuovo braccio di ferro con Pyongyang. I dirigenti della Corea del Nord - dopo appena 55 minuti di colloqui - abbandonavano il tavolo negoziale con i propri vicini del Sud convocato per l'ottava volta e allestito nel villaggio di montagna di Panmunjom. Un ora scorsa di colloqui al limite dell'insulto conclusi in minacce reciproche. Seul e qui a due passi - la bruceremo in 48 ore - la distruggeremo - è stato il commento di Park Yong, capo della delegazione nordcoreana. La questione nucleare in Corea del Nord è entrata in un fase critica. La pazienza è esaurita e anche i margini di dialogo - è stata la risposta di Seul - mentre si riaffaccia l'ipotesi di sanzioni economiche internazionali a Pyongyang. Per ora la rottura del dialogo intercoreano ha spinto Washington a cancellare l'incontro previsto per oggi con i dirigenti del Nord della penisola mentre lunedì a Vienna l'Aea deciderà se avviare il dossier nordcoreano al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Fatto era cominciato la scorsa settimana quando ai sei ispettori dell'Aea è stata negata la possibilità di ispezionare un sito nucleare. Immediata la reazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica che in un comunicato ha fatto sapere di non essere - nella posizione di ventiquattrore del materiale nucleare - stato trasferito in quella sede. La Corea del Nord considera invece che le ispezioni nucleari sono un'offesa alla sua sovranità e che non è mai stata obbligata a sottostare a un'ispezione nucleare. I sospetti dell'Aea e della Corea del Nord si sono però smentificati dal fatto che non proibizioni nucleari - prodotte da anni - ma che sono state formalmente dilate. L'altro è il fatto che l'Aea - l'entità internazionale - ha confermato i dati medi di giorni fa dalla rivista di Pyongyang. Il rapporto - ha detto - è stato ricevuto nella Corea del Nord. Il rapporto - ha detto - è stato ricevuto nella Corea del Nord. Il rapporto - ha detto - è stato ricevuto nella Corea del Nord.

Il «New York Times» accusa, la Casa Bianca non esclude errori involontari

I Clinton si sono autoridotti le tasse Nuovi sospetti nel Whitewater-gate

NOSTRO RIVISTA

■ NEW YORK. Nuovi guai per i Clinton. L'altare Whitewater si rivele per loro davvero una maledizione: quasi ogni giorno vengono a galla partite crollate della sospetta speculazione immobiliare nell'Arkansas che si ritorcono contro la coppia presidenziale. Ieri il *New York Times* ha cominciato a rendere pubblico il capitolo riguardante le conseguenze fiscali del disastroso affare. Le dichiarazioni dei redditi dei Clinton dal 1989 al 1992 sono passate in questi giorni al microscopio del consigliere speciale Robert Fiske, e sembra risulti molto discutibile il modo nel quale sono stati evasi i nodi al fisco e risultati finanziari del *business*. Whitewater. L'allora governatore dell'Arkansas e la moglie dichiararono una per-

data di 68.000 dollari che naturalmente portarono in deduzione dei loro altri redditi. Ora si sostiene che la perdita sarebbe stata stimolata per eccesso e che di conseguenza i Clinton avrebbero pagato al fisco 10.000 dollari in meno del dovuto in dodici anni. Conclusione: potrebbero essere chiamati a rimborsare 15.000 dollari, tra capitale e interessi. Più che i soldi conta però naturalmente il sospetto che si sia cercato di ingannare volutamente il fisco. Il presidente e il suo staff sono - acutamente - consapevoli di contrari colpi che una maledetta gestione anche di questo aspetto dell'affare Whitewater - potrebbe avere per la Casa Bianca. E sembra si stiano interrogando sull'opportunità di una anticipata ammissione

di colpa. Interrogato dai giornalisti Clinton ha già messo le mani avanti. Le nostre dichiarazioni sono state sempre redatte da un contabile. Io ho sempre pagato scrupolosamente le imposte e se ci sono stati degli errori di calcolo non sono stati intenzionali.

Va avanti intanto l'inchiesta sui rapporti tra governo e Casa Bianca a proposito di possibili scorrettezze di informazione relativi a Whitewater. Si moltiplica proprio che un'altra storia sta per cadere: quella di Roger Altman, segretario aggiunto al Tesoro. Altman ha ricominciato di aver fatto una commissione del Congresso di un suo incontro con un alto rappresentante di uno staff pro-silenzialista e un influente senatore repubblicano ha immediatamente chiesto le sue dimissioni. Con il consigliere, giun-

to Clinton Nussbaum e il numero 3 del ministero della Giustizia Hubert H. Rogers collegati a Hillary Clinton nello studio legale Rose. Hanno dovuto abbandonare il loro posto.

È stato il senatore repubblicano di New York, Alfonse D'Amato a prendere l'iniziativa contro Altman. Vorrebbe capire - scrive nelle quali si trova il numero due del Tesoro - quanto circolava a Wall Street e da 15 marzo il dipartimento governativo aveva dovuto intervenire per sanzionare le indiscrezioni che parlavano di dimissioni - dimissioni - che avevano prodotto un po' di nervosismo sui mercati. Altman è proprio la fine del mese avrebbero dovuto comunque lasciare la carica di direttore di una speciale agenzia federale per la sorveglianza delle Casse di risparmio che egli aveva assunto a



Bill Clinton

Dow Jones & Co.

«Solo un po' di tempo».

È finito lo studio legale Rose di 17th Rock che ha chiesto in all'istante al giudice degli avvocati della Arkansas di investigare sui eventuali violazioni fiscali commesse da Webster Hubbell, uno dei soci in Rose. Il fatto che il dipartimento della giustizia che si è dimesso pochi giorni fa. Lo studio Rose sospetta che abbia trattato i fatti collegati a suo ex-cliente governo federale in chiuso gonfiando le parcelle per centinaia di migliaia di dollari.

Scagionata come Lorena Bobbitt

Evirò il marito La corte l'assolve

■ LOS ANGELES. Con una storia citata in tagliato il pene al marito nel sonno. Ma per la corte. Anche Macias ha agito per la vittima difesa e comunque non con l'intenzione di causare lesioni gravi. Dopo la sentenza l'avvocato strappata di Lorena Bobbitt, egual del tribunale di Los Angeles hanno preso colto la signora Macias dalle accuse per gravi ricominciando la sua imputazione - meno pesante - di lesioni semplici.

I giurati nella loro motivazione non hanno trascurato di sottolineare il loro disappunto per il tono delle argomentazioni del pubblico ministero Larry Longo che nell'entusiasmo di trovare nella gelosa donna donna tradita il movente di un im-

che ha fatto il suo nome. Una percosse - il 6 settembre - per la signora Macias. Il caso è stato giudicato in un'aula del tribunale di Los Angeles. Il verdetto è stato pronunciato il 19 settembre. Il verdetto è stato pronunciato il 19 settembre. Il verdetto è stato pronunciato il 19 settembre.

Il fatto che il tribunale ha deciso che il processo non è stato equo. Ma il verdetto è stato pronunciato il 19 settembre. Il verdetto è stato pronunciato il 19 settembre.